

di **Franco Mastroluca**

Diciamolo con franchezza non sono in molti ad essersi accorti che la Capitanata guidata da Carmine Stallone abbia fatto dei passi in avanti, rispetto a qualche anno fa. Anzi. L'impressione diffusa - confermata dallo stillicidio di graduatorie di ogni tipo che registrano il permanere se non il peggiorare di posizioni di retroguardia nel panorama delle province italiane (a meno che quelle solite di fine anno non diranno il contrario) - è che si stia subendo una grave battuta di arresto dello sviluppo, e nello stesso tempo un grave appannamento dell'Istituzione che in questi anni ha guidato e coordinato movimenti e processi che hanno, nel bene e nel male, garantito dei risultati positivi. Ciò che più allarma è che un tale indebolimento progettuale e di coagulo della cooperazione sociale e istituzionale stia avvenendo proprio quando quegli "enzimi", (come il Censis definì nel 1998 gli strumenti della programmazione negoziata e gli interventi che stavano maturando in provincia di Foggia) avrebbero dovuto trovare continuità e attenzione per dispiegare un più veloce incamminarsi verso uno sviluppo territoriale solido. In questi anni di gestione della Provincia si è palesemente scelto più la politica dei piccoli interventi a favore di poche realtà o di pochi singoli che un progetto definito e innovativo, più una politica delle mance che una politica di forte respiro guidata da un'autorità certa e indiscussa, seppure flessibile, aperta e attenta.

Eppure, nell'intervento del presidente della Provincia, che pubblichiamo in questo numero di *Sudest*, sembra sia finalmente avvertita la pesantezza della condizione provinciale e nello stesso tempo, per la prima volta da molto tempo, sembrano indicate con una visione più organica le direttrici per superare il mancato decollo dell'economia e della società di Capitanata. Un saggio, quello qui pubblicato, che fa ben sperare per il recupero del terreno perduto, ma che nello stesso tempo chiama, paradossalmente, con forza alla coerenza proprio il mittente oltre ai destinatari della politica, dell'imprenditoria e degli interessi sociali. Dopo tanto tempo, in modo lucido, Stallone scrive: «Oggi lo sviluppo si configura soprattutto come una questione di metodo, e di relazioni. Nessuno può pensare di fare da solo, e non è un caso che nel vocabolario dello sviluppo figuri sempre più spesso la parola chiave "sistema". Si riesce a produrre sviluppo se si riesce a "fare sistema", ed a farlo **insieme**: ovvero a coinvolgere nelle sue strategie di progetto e di attuazione quanti più attori sia possibile; se si riesce ad erigere questi attori al rango di protagonisti, emancipandoli dal ruolo di mere comparse. Fare **sistema**, e farlo **insieme**: a mio giudizio, è proprio questa la questione cruciale dello sviluppo mancato della provincia di Foggia...». Come non essere d'accordo? E come non richiedere che si marci più spediti in tale direzione? E come non condividere anche il seguito: «Porre lo sviluppo come problema di relazioni significa anche saper andare oltre i confini della nostra Provincia, per guardare altrove. La risorsa territorio va mobilitata in direzione del futuro non soltanto per le risorse intrinseche ed endogene che questo possiede, ma anche per la posizione della provincia di Foggia, che la rende un crocevia naturale, una cerniera... Nell'epoca della globalizzazione dei mercati e delle economie, rilanciare la vocazione della Capitanata ad essere cerniera, ponte, crocevia rappresenta un'ulteriore e importante chance di sviluppo. Non si tratta, però, di migliorare soltanto le infrastrutture di collegamento. In realtà, dobbiamo scegliere dove andare, verso chi guardare, con quali altri sistemi stringere relazioni.

Qualche anno fa, la Provincia di Foggia si pose, non senza lungimiranza, il problema dello sviluppo come relazione, commissionando al Censis un importante studio, che fu la premessa del "patto delle quattro province", che

portò la nostra Amministrazione a sviluppare un'ipotesi federativa con le province di Avellino, Benevento e Campobasso. L'ambizioso progetto sta accusando qualche battuta d'arresto, anche perché al governo delle province partner si sono avvicinate nuove amministrazioni, ed è diminuita la sensibilità verso il disegno federativo».

L'idea della Capitanata come protagonista della "multiregionalità" può far uscire dalle secche del provincialismo e delle recriminazioni, dai piagnistei sugli "scippi" perpetrati a danno della provincia di Foggia e sulle rivendicazioni piccine piccine fatte di volta in volta per accontentare segmenti particolari e non per assecondare un'idea e una funzione regolata e lungimirante dello scacchiere provinciale.

Del resto già nell'indagine Censis del '98 si segnalava che la Capitanata *«rispetto al quadro generale del Meridione emerge come un contesto qualificato sia dalla varietà delle esperienze in corso sia dalla molteplicità delle potenzialità presenti. Si tratta ora di elevare la scala di riferimento cui applicare le capacità di coordinamento progettuale e collaborazione operativa. Ciò non significa abbandonare il livello micro. Patti territoriali e Contratti d'Area vanno concretamente implementati, consorzi locali e singole realtà produttive vanno messe in condizione di svilupparsi, le autonomie funzionali devono conquistare sul campo autonomie e funzionalità effettive, gli enti locali devono portare a compimento la trasformazione istituzionale e funzionale in corso, i soggetti di rappresentanza (e le stesse forze politiche) devono recuperare capacità di rappresentazione e connessione dei soggetti, l'imprenditoria ed il mondo delle professioni devono mostrarsi capaci di svolgere un ruolo trainante al di là dei propri ristretti ambiti di competenza. Ma il punto cruciale è che tutti questi processi devono essere connessi tra loro in una dimensione che superi l'ambito "localistico" (configurato dalle partizioni amministrative, dalle tradizioni o dalle abitudini) per raggiungere quello "territoriale" (definito dalle relazioni funzionali, dalle opportunità di sinergia e complementarità)».*

Dell'assenza di un quadro di riferimento di questo tipo soffre anche uno degli atti più interessanti prodotti dagli enti locali e dalle forze sociali e imprenditoriali provinciali: l'accordo di programma elaborato e proposto alla Regione Puglia. Un tentativo di realizzare un raccordo tra le diverse

esigenze del territorio per governare uno sviluppo omogeneo e interdipendente, che individua un punto decisivo per rapportarsi al governo regionale (costituire una piattaforma territoriale unica e condivisa) ma che manca, almeno in buona parte, dell'aspetto della relazione con gli altri territori e della vocazione "multiregionale" della provincia di Foggia.

L'accordo di programma è sicuramente un tentativo da incoraggiare, anche se al suo interno possono essere rilevate alcune inadeguate sottolineature: sommariamente, innanzitutto, il ruolo e le strategie per due comparti decisivi come l'agricoltura e il turismo. Inoltre alcune problematiche avrebbero dovuto essere trattate con un impianto più innovativo rispetto al passato. Due esempi (e due provocazioni) per tutti: è ancora immaginabile un rilancio del trasporto aereo concepito solo come possibilità (fortemente assistita col danaro pubblico) per qualche decina di passeggeri (nelle previsioni di Promodaunia) di volare da Foggia a Milano? E' questa davvero una chiave centrale per lo sviluppo della Capitanata? O non invece la possibilità che insieme alle persone si guardi prioritariamente alle merci, creando così le premesse per un sistema di relazioni che aiuti i comparti produttivi locali a trovare nuovi e remunerativi sbocchi commerciali, e che quindi li stimoli e li favorisca? E si può guardare al porto di Manfredonia con la stessa, vecchia litania e non cominciare invece a porsi il problema che la stessa istituenda Autorità portuale (per tante ragioni che qui, ora non si ha l'occasione di approfondire) possa diventare l'Autorità portuale di Manfredonia-Barletta-Teroli, mettendo in rete, "facendo sistema" approdi che possono, coniugandosi e diversificandosi in una visione unitaria, dispiegare meglio le loro potenzialità, abbattendo costi e ottimizzando peculiarità?

Se la logica anche dei tentativi più condivisibili rimane quella del preservare nicchie senza futuro, non si darà mai attuazione ad una vera politica riformista che si apra a nuovi scenari, a nuove opportunità e a nuovi soggetti.